



Piero Fassino Foto Ansa

GLI AUGURI

Fassino all'Arci: da voi 50 anni di buona politica

«L'Arci ha saputo saldare generazioni diverse in un bellissimo esempio di "buona politica" di cui l'Italia ha davvero bisogno». È uno dei passaggi del messaggio che il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha inviato al presi-

dente dell'Arci, Paolo Beni, in occasione dei 50 anni dell'associazione. «Caro Presidente, cari amici, 50 anni - scrive il segretario della Quercia - sono una bella età: e ancora sufficientemente giovani per guardare al futuro con fiducia; si è

sufficientemente maturi per poter avvalere delle esperienze e del sapere accumulato. Da cinquant'anni l'Arci - sottolinea Fassino - è un protagonista vivo e dinamico della vita sociale, politica e culturale del Paese. Un profilo che dalle iniziali finalità ricreative e culturali, si è via via allargato ai temi cruciali del nostro tempo: l'ambiente, i diritti di cittadinanza, la solidarietà intergenerazionale, la cooperazione internazionale, la pace».

PD

Melandri: «Sono d'accordo con gli under 40, più spazio ai giovani»

«Più spazio ai giovani e alle associazioni nel processo costitutivo del Partito democratico. È quanto chiede il ministro per lo Sport e le Politiche giovanili, Giovanna Melandri. «Ormai il comitato» dei saggi del Pd «è già inse-

diato e non voglio più commentare - ha detto il Ministro - Mi auguro che il comitato sappia definire regole per l'elezione dell'assemblea costituente tali da dare piena cittadinanza e spazio a queste esperienze della politica italia-

na, ovvero ai movimenti e alle associazioni, laddove esse si sentono coinvolte nel processo di costruzione del partito democratico». La stessa cosa, ha aggiunto «vale per i giovani. Ho visto l'appello degli under 40, e condivido le stesse preoccupazioni», ha affermato il Ministro riferendosi ai firmatari di un appello di dirigenti del centrosinistra che chiedono più spazio per i giovani nel comitato costituente del Pd.

Referendum, nel Pd aperture e stop

I Ds pronti a «dare una mano» alla raccolta di firme, dalla Margherita nuove chiusure. E l'Udeur protesta

di **Simone Collini** / Roma

OBIETTIVO NUMERO UNO: dotarsi di uno strumento che faccia da «stimolo» per un'intesa in Parlamento. Obiettivo numero due: non lasciare questo strumento in mano alla destra. I Ds rimangono convinti che la riforma della legge elettorale debba essere

discussa e approvata dalle Camere. Se dal Botteghino è stata spedita una lettera ai segretari di federazione di tutta Italia in cui si ribadisce che il partito non aderisce formalmente al referendum e però al tempo stesso si dà il via libera ad aiutare i comitati locali a raccogliere le firme laddove richiesto è perché nella Quercia c'è tutt'altro che soddisfazione per come si è svolto in questi mesi il confronto tra le forze politiche. Una decisione duramente contestata dall'Udeur, che per bocca del capogruppo alla Camera Mauro Fabris si domanda «perché di fronte ai tanti problemi che ci sono nella maggioranza i Ds ora abbiano voluto aggiungere anche questo in

maniera così sfacciata». Ma che potrebbe agitare le acque anche nel nascente Partito democratico. Se Arturo Parisi, Giulio Santagata, Franco Monaco hanno firmato per il referendum, l'asse ruteliano-popolare mantiene invece una posizione negativa. Dario Franceschini lo ritiene «dannoso» perché spingerebbe ancora di più verso la frammentazione, Pierluigi Castagnetti propone un referendum semplicemente abrogativo del «porcellum» in modo tale da tornare a votare con il «Mattarellum» e Francesco Rutelli rimane convinto che questa iniziativa può essere sì una «spinta», ma «molto insidiosa». La legge elettorale che ne deriverebbe, per il leader della Margherita, non sarebbe migliore di quella attuale né per quanto riguarda la possibilità dei cittadini di scegliere i propri candidati né per limitare la frammentazione: «Si fanno due grandi listoni che poi si sciolgono il giorno dopo le elezioni». Tutti aspetti del-

la questione che non sfuggono ai Ds, che però guardano ai mesi passati e aggiungono un altro elemento all'analisi.

Piero Fassino è stato il primo ad augurarsi che nessuno fosse preso dalla «tentazione di cavalcare il referendum» abbandonando la possibilità di arrivare ad una riforma della legge elettorale in Parlamen-

to. Ma il segretario Ds ha preso anche atto della fase di stallo che si è prodotta su questo terreno, e che nulla è cambiato neanche dopo che ai primi di aprile il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha lanciato un appello ad «andare avanti spediti» su questo fronte. E non è un caso se nelle stesse ore in cui rispondeva positivamente alla ri-

chiesta di aiuto di Giovanni Guzzetta nella raccolta delle firme, Fassino diceva a chiare lettere alla «Stampa»: «Serve una legge elettorale che attraverso un meccanismo di soglie e sbarramenti limiti l'esasperata frammentazione dei partiti, favorendo le aggregazioni. Ed è decisivo che si smetta con la melina».

Il leader diessino dà pieno sostegno al lavoro del ministro per le Riforme Vannino Chiti, ma si rende anche conto che nonostante i «consensi» che a parole vengono espressi dai diversi partiti, «non si riesce mai a tagliare». «A questo punto, come dice il messaggio evangelico, il tuo sì sia sì il tuo no sia no». Perché a questo punto? Da un lato, perché i traccheggiamenti delle forze minori di entrambi gli schieramenti sono durati già troppo tempo, dall'altro perché finora, con le raccomandazioni in calendario, Fassino ha voluto evitare il rischio di aprire un fronte di scontro con gli alleati. «Non dobbiamo creare tensioni nella coalizione», è stata la raccomandazione che ha consegnato agli esponenti della Quercia che già hanno firmato per il referendum. E che non sono pochi, né rivestono ruoli secondari: si va dal responsabile Riforme del partito Marco Filippeschi al governatore della Campania Antonio Bassolino, dal sindaco

di Torino Sergio Chiamparino al ministro per lo Sport Giovanna Melandri, dal sindaco uscente di Genova Giuseppe Pericu al presidente del Piemonte Mercedes Bresso. E poi il presidente della commissione Affari sociali della Camera Mimmo Lucà, quella della Difesa Roberta Pinotti, quello della commissione Bilancio del Senato Enrico Morando e numerosi segretari di federazione. Senza contare poi i commenti positivi di Nicola Latorre, per il quale il referendum va apprezzato perché «si muove nella logica di cancellare il porcellum», e l'uscita di Massimo D'Alema tutta tesa a far emergere la contraddizione di lasciare questo strumento in mano alla destra: «Fini si è messo alla testa di un referendum per cancellare una legge che ha fatto lui».

Ecco il perché di un'apertura che porterà anche le Feste dell'Unità a ospitare i banchetti di raccolta delle firme. Spiega il responsabile Organizzazione Ds Andrea Orlando: «Le feste sono un importante luogo politico, sarebbe sbagliato se un movimento che ha come obiettivo quello di stimolare un processo di riforma non trovasse qui una sede di confronto». E al Botteghino si dà per scontato che i promotori del referendum, a cominciare da Guzzetta a Mario Segni, intervengono ai dibattiti delle Feste dell'Unità.



Mario Segni, seduto ad un banchetto per la raccolta delle firme Foto di Franco Silvi/Ansa

Franceschini e Rutelli parlano di quesiti insidiosi Fabris: «La Quercia crea una nuova difficoltà alla maggioranza»

L'opinione

STEFANO CECCANTI

LEGGE ELETTORALE Chi sta fondando il Partito democratico non può accettare che il «porcellum» di Calderoli resti in piedi. Gli elettori lo chiedono

Ora serve una riforma per battere i trucchi

SEGUE DALLA PRIMA

Va a votare, insieme a molti altri, per le primarie dell'Unione nelle settimane in cui si approva la legge e crede in buona fede che il centrosinistra vittorioso nei primi mesi della nuova legislatura la cancellerà: in fondo c'era unità granitica nell'opporci. Resta certo vero che le regole si approvano insieme, ma essendo quello un frutto unilaterale si riscrivono dopo averlo tolto di mezzo, anche da soli. Il suddetto elettore si convince ancora di più durante tutta la campagna elettorale, quando i candidati in testa di lista fanno a gara nello scusarsi perché saranno eletti con quel sistema. Tutti sappiamo che in politica c'è una certa dose di propaganda e ciò che si dice va sempre filtrato, ma qui troppe volontà convergenti ripetute convincono l'elettore che quella legge potrà essere usata solo per un'elezione. Arrivata l'Unione a Palazzo Chigi, l'elettore comincia però a seguire con una certa preoccupazione il lavoro, pur generoso e instancabile, di «facilitatore» del Ministro Chiti. Se appare infat-

ti normale che una parte del centrodestra che ha votato quella legge faccia fatica a smentirsi proponendo modifiche radicali e che un'altra parte, l'Udc, ne proponga addirittura di peggiorative, resta incomprensibile il balbettio di molti partiti del centrosinistra, disponibili solo a ritocchi marginali. L'elettore comincia a chiedersi se ciò accada per difendere delle rendite di posizione e vede che volta per volta chi possiede la "golden share" 2 o 3 senatori mette il veto su questa o quell'azione della maggioranza, anche su quelle comprese nel Programma. C'è chi fa forzature contro una politica estera che si assume la responsabilità di critiche agli alleati, ma che non può certo basarsi sullo slogan "Buttiamola a mare le basi americane"; c'è chi prende in ostaggio i Dico scambiandoli per un attentato alla Costituzione e a valori non negoziabili e che non si ferma poi neanche alle letture più fondate della Carta e dei valori comuni proposte dal magistero laico del Presidente della Repubblica. E così via. C'è quindi da stupirsi se di

fronte a tutto ciò si sia rotto il rapporto tra parte dell'elettorato del centrosinistra e il Governo dell'Unione? Non necessariamente nella forma eclatante del ritiro del voto, ma in quello di uno scetticismo pronunciato, che può preludere a quella scelta. Non può bastare all'elettorato, abituato su altri livelli, dal Comune alla Regione, a vedere chi vince trasformare la realtà, la retorica tardoandreattiana del "tirare a campare per non tirare le cuoia" che funzionava in un sistema bloccato. Di fronte a questo quadro c'è lo strumento del referendum, della raccolta di firme contro la legge Calderoli. Come sempre succede esso finisce, accanto al dato formale, alla concreta stesura del quesito. Il panorama dei soggetti sociali, associativi, si crea sempre in questo modo, come accaduto negli anni '90: partono per primi coloro che hanno antenne sensibili sul territorio o di elaborazione culturale, senza particolari vincoli politici di parte (da Cittadinanzattiva, alle Acli, alla Fuci, a Arcidonna), poi seguono le associazioni di interes-

si, che, dopo essere state tentate di appoggiarsi sulla debolezza della politica per dettare l'agenda si accorgono che quell'azione è capace di indurire ma non di decidere in positivo (la Confindustria). Il dilemma sul che fare giunge quindi al cuore del sistema politico. Alleanza Nazionale è stata il primo partito a scommettere sul referendum. A questo punto non si può allora chiedere a chi si appresta a fondare il Partito Democratico di pagare oltre al danno anche le beffe: di ostacolare l'unico strumento in grado di bocciare la legge Calderoli regalandone la primogenitura a una parte di coloro che l'avevano votata. Se fino alle amministrative, momento-chiave di convergenza, valeva la pena di attendere con prudenza che alcuni partiti dell'Unione si convincessero di modificare in Parlamento i pilastri di quella legge, l'apertura delle Feste dell'Unità alla raccolta segnala che il tempo della pazienza unilaterale è finito. Del resto se si vuole togliere dalla scena il referendum perché

avrebbe effetti negativi sulla tenuta della maggioranza o anche per suoi esiti di merito, la via alternativa sarebbe pronta: sia al Senato sia alla Camera giacciono proposte semplicissime di un articolo per tornare al Mattarellum, un buon sistema che conosciamo e da cui si potrebbe ripartire per andare anche oltre. Se però si criticano i ds per l'apertura delle feste al referendum e ci si oppone anche a quella legge semplicissima, significa che si vuole condannare il Paese a un degrado crescente, facendo identificare nella coscienza comune il Governo dell'Unione come una delle cause di quel degrado. Per questo dare la possibilità agli elettori di centrosinistra di firmare in massa significa, al contrario, curvare il significato del referendum nel segno di una politica che risponde alle domande che essa stessa ha in parte evocato, che fa quello che dice, senza doppie verità, una per gli elettori e una per il ristretto gioco politico. L'inerzia non sarebbe l'alternativa all'antipolitica, sarebbe il suo migliore brodo di coltura.

LA STORIA DI DUE EROI DEL NOSTRO TEMPO RACCONTATA DA CHI LI HA CONOSCIUTI DA VICINO

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° Anniversario della strage di Capaci:



GIOMMARA MONTI

FALCONE E BORSSELLINO

La calunnia, il tradimento, la tragedia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

